

Che significato ha riproporre oggi

«La concezione materialistica della storia»?

# IL MARXISMO DI PLECHANOV

L'editore Feltrinelli ha pubblicato nella bella collana «Il pensiero socialista» un altro testo classico: *La concezione materialistica della storia* di Plechanov (pp. 187, lire 2.700). Si tratta del saggio, apprezzato da Engels e da Lenin, che il primo grande marxista russo ha scritto nel 1894 nell'esilio londinese e che, sotto il titolo (che abbreviamo) *Lo sviluppo della concezione materialistica della storia*, ha potuto far stampare legalmente a Pietroburgo nel 1895. Non sarebbe stato inopportuno conservare il titolo originale. Da un lato, per l'ovvia ragione di evitare equivoci con un altro saggio di Plechanov, del 1897, intitolato appunto *La concezione materialistica della storia*, il quale inoltre ha fornito il titolo a una recente raccolta italiana di scritti plechanoviani (Roma, Samonà e Savelli, 1970). Da un altro lato, perché il saggio è entrato nella tradizione con il titolo originario, e perché tale titolo rende conto di quella forte valenza positiva del monismo, cioè delle visioni del mondo ispirate non ecletticamente a più principi ma a un unico principio (e quindi coerenti, profonde, non superficialmente riprodotte del molteplice empirico), che è caratteristica del marxismo di Plechanov e che riflette così tipicamente un'epoca della storia del marxismo e della nostra cultura.

Non sarebbe da segnalare questa inessenziale forzatura, se oggi non ci trovassimo di fronte spesso, nella rappresentazione di pensatori o di testi marxisti, alla inclinazione a forzare e a ridurre la loro peculiare e complessa fisionomia in rapporto a punti di vista schematici e astratti (Plechanov, per esempio soltanto alla luce del suo antientinismo). E' certo necessario, in un'esperienza del passato, individuare ciò che soprattutto ha o conserva significato per noi, ma, perché il significato per noi o la lezione da ricavarsi sia arricchimento e non piatù conferma di ciò che siamo, è anche necessaria che questa esperienza sia considerata nella forma e nella ricchezza sua, nel significato suo.

## La polemica antipopolista

Ma veniamo all'essenziale. Ci si deve chiedere: ha senso riproporre oggi la lettura di questo saggio di Plechanov? E più in generale ha senso rivedere i classici del marxismo ortodosso della Seconda Internazionale? Ci sono tendenze a rispondere negativamente, appunto perché, semplificatamente, ci si ritiene che il marxismo è «significato per noi». Due sono oggi forse le principali. La prima ha la sua matrice nella sinistra marxista non bolscevica e anche nella sinistra non marxista degli anni intorno al 1920, e intende il marxismo essenzialmente come teorizzazione di un atteggiamento critico-negativo e di una prassi rivoluzionaria. Essa dice: il marxismo ortodosso non ha senso in quanto inautentico, contemplativo-justificazionista, riformista. La seconda ha sicuramente una delle sue matrici in una certa lettura del marxismo leninista e tende a considerare il marxismo come concretismo, come esclusiva analisi del reale nella sua determinatezza immediata e politica. Essa dice: il marxismo ortodosso non ha senso in quanto astratto e attento solamente a vuote generalità e ad astratti principi.

Prendiamo ora il saggio di Plechanov, che di questo marxismo è per tanti versi esemplare. E' in parte una esposizione del marxismo come concezione generale, come teoria esplicativa dello sviluppo storico dell'umanità e delle condizioni di questo sviluppo. Ed è in parte un'illustrazione, per lo più critica, delle posizioni che sono state le premesse immediate del marxismo «considerato appunto nei suoi aspetti generali»: il materialismo francese del Settecento, la storiografia francese della Restaurazione con la sua attenzione per i rapporti di proprietà e le classi, il socialismo utopistico, l'idealismo tedesco con la sua elaborazione della dialettica. L'interlocutore polemico costante è l'ultimo populismo. Di questo Plechanov combatte soprattutto l'incapacità di tenere conto delle condizioni oggettive, e perciò una concezione della storia come processo governato dalle idee, dai soggetti, e l'illusione di una via

materialistica e non proletaria, non legata all'espandentesi realtà oggettiva borghese, insomma un antipositivismo astratto e sentimentale. Ora, già nei suoi tratti generalissimi, per la pertinenza della polemica, per l'argomentata difesa e riproposizione di molti contenuti del marxismo, il saggio appare espressione di un marxismo lontano dall'essere privo di senso, e lontano dal poter essere ridotto a marxismo del tutto inautentico o del tutto dottrinario- astratto. Esso dà bene la misura del ruolo importante e positivo che il marxismo della Seconda Internazionale ha avuto nell'ultimo Ottocento. Avevano un movimento operario idealmente eterogeneo, legato a posizioni ideologiche e superficiali, a posizioni piccolo borghesi, democratiche, utopistiche, riformistiche. Abbiamo, dagli anni intorno al 1890, grazie all'opera di marxisti come Plechanov, un movimento largamente omogeneo, e legato al marxismo, cioè a un socialismo classicistico-proletario, modernamente anticapitalistico, realistico, rivoluzionario. Questo lavoro di ristrutturazione e di radicalizzazione del pensiero socialista, di costituzione di quell'orizzonte di pensiero rivoluzionario entro cui ancora oggi ci muoviamo, non è certo privo di limiti. Ma è un grande fatto di progresso. Il marxismo della Seconda Internazionale insomma è non soltanto snaturamento e deformazione ma anche affermazione del marxismo.

Bisogna dunque guardarsi dalle tendenze sopraindicate, le quali, di questo marxismo, danno una valutazione astrattamente unitaria (quasi si trattasse di un fatto unitario, uniforme) e una valutazione soltanto negativa. Ma c'è di più. Si è detto che questo marxismo è anche affermazione del marxismo. Ma affermazione di quali suoi contenuti? E' affermazione di contenuti che ancora oggi ha senso affermare? Direi di sì; e proprio di contenuti che appunto contro il socialismo e il marxismo cui quelle tendenze si richiamano è oggi indispensabile affermare.

Vediamo ancora Plechanov, e vediamo due dei motivi sui quali insiste di più. Anzitutto egli esalta il momento materialistico del marxismo. Ciò significa che il marxismo è visto eminentemente come scienza, cioè conoscenza e spiegazione di ciò che è, e soprattutto di ciò che è oggettivo. Fra le posizioni che precorrono il marxismo quella che Plechanov considera più dissimile è il socialismo utopistico (e questo poi, il momento del populismo). In questo socialismo c'è vuoto e impotenza di conoscenza; c'è semplicemente espressione di sentimenti e di ideali soggettivi. Il marxismo invece non guarda tanto al desiderabile, al dover essere, quanto all'essere, alle condizioni e alle possibilità oggettive. E' scienza dell'oggettivo e reale cammino della storia.

Si pensi a quanto il marxismo o il socialismo oggi si lascia caratterizzare dalla continuità con l'utopismo, dall'accentuazione dei momenti della critica, della rottura con il sussistente, dell'azione collettivista; si pensi a quanto la scienza di ciò che è sembra poco importante a paragone dell'ideale o della filosofia del

l'uomo che consente di condannare ciò che è. Con il suo marxismo-scienza, con la sua celebrazione del potere esplicativo del materialismo storico, con la sua demolizione del discorso socialista retorico-umanistico, Plechanov mostra bene come una combinazione di dissenso, di utopia, di ragioni o impazienze del «cuore», di attivismo, non costituisca il marxismo.

## Il discorso sul concreto

C'è poi il secondo motivo. Nella scienza marxista della società Plechanov dà forte rilievo alla considerazione del generale e del fondamentale. La «verità è concreta»: e perciò il marxismo è discorso sul concreto, sulle situazioni sociali e politiche determinate. Ma tale discorso deve essere una particolareggiata di quello sulla natura dell'insieme della società e sulla natura dello sviluppo economico. La ricognizione del concreto deve insomma non stare per sé, ma essere espressa dentro una trama di riferimenti alle forze produttive, alla situazione delle classi, alla prospettiva socialista. Si pensi qui alla curvatura immediata, al distacco dalla grande teoria, che in marxismo è all'immensa complessità del mondo contemporaneo, la riflessione marxista, soprattutto la riflessione politica, tende a subire. Il vecchio marxismo ortodosso ci mostra ancora qui quanto sia essenziale al marxismo la saldatura dell'analisi concreta alle impostazioni di principio.

Sia chiaro: questi stessi motivi di cui si è indicata la positività ricevono in Plechanov, come risulta anche da questo saggio, uno sviluppo deformante. L'insistenza sul marxismo come scienza decade nell'adeguamento attecchito all'oggettivo, nell'obbliterazione della prassi, nell'incapacità di pensare alla costruzione (e non solo all'oggettivo maturare) del processo rivoluzionario. L'attenzione per il generale porta a un marxismo schematico, inidoneo a cogliere la particolarità e la varietà delle situazioni. L'accentuazione dell'economia induce a uno stravolgimento dell'analisi della società, a una pronunciata separazione delle forze produttive dai rapporti di produzione, dagli altri rapporti sociali, dalla prassi sociale. Nel saggio sono ben visibili insomma anche i limiti dottrinari, oggettivisti, oggettivistico-economici, del marxismo ortodosso. Questo non va dimenticato, e su questi limiti merita forse di tornare in modo meno marginale. Ma nella presente situazione del socialismo, in una situazione in cui, per molte ragioni e beninteso per ragioni essenzialmente serie, sono così vivi i pericoli di cedimenti in direzione dell'umanesimo critico-utopistico, o in direzione del puro concretismo, non bisogna dimenticare neppure ciò che questo saggio e in genere questo marxismo significa ancora di positivo: la spinta antiutopistica alla scienza della società esistente, e la spinta antiempiristica a una scienza generale, in questa fase drammatica della vicenda vietnamita, occorre subito dire che il valore del libretto va al di là di questo obiettivo immediato. Non siamo cioè di fronte ad una brochure concepita per scopi semplicemente propagandistici, ma ad un lavoro che, nella meticolosa documentazione e nella offerta al lettore le chiavi per capire e approfondire le ragioni per le quali il popolo vietnamita «si batte da trent'anni per cose che non dovrebbero nemmeno essere

Aldo Zanardo

Due mostre di notevole interesse culturale in Vaticano per l'Anno internazionale del libro

# CINQUE SECOLI DI TIPOGRAFIA

Bolle papali, atti ufficiali, sacri testi, opere tra le più significative nel campo letterario, filosofico, scientifico nella raccolta presentata al Vestibolo sistino - Una probante dimostrazione dell'importanza che la Chiesa ha sempre attribuito agli strumenti di divulgazione del suo pensiero

Il Vaticano ha voluto far rimarcare la sua partecipazione alle manifestazioni dell'Anno internazionale del libro patrocinando dall'UNESCO con due mostre di notevole interesse culturale: quella dedicata dalla Biblioteca Vaticana ai manoscritti della Bibbia e quella relativa alle edizioni delle tipografie romane promosse dal Vaticano negli ultimi cinque secoli.

Le due mostre, inaugurate rispettivamente in giugno e luglio nel Salone e nel Vestibolo sistini, offrono al visitatore già attratto dai capolavori della Cappella Sistina e dalle rarità raccolte nei musei nuovi interessi.

Infatti, le due esposizioni mostrano al visitatore lo sforzo costantemente compiuto dalla Sede Apostolica romana, prima affidandosi alla bravura degli amanuensi e più tardi a quella dei tipografi, per allargare la sua sfera di influenza attraverso la diffusione del Vangelo e del Nuovo Testamento, degli Evangelii, delle opere dei padri e dottori della Chiesa redatte in latino, greco, in aramaico, siriano, armeno, ebraico, etiopico fino alle lingue moderne. Le opere esposte nella mo-

stra tipografica sono cinquantina, ossia una piccola raccolta, rispetto alle migliaia conservate negli Archivi e nella Biblioteca del Vaticano, scelte però con il criterio analogico per mostrare la diversa tecnica tipografica ed editoriale usata dagli stampatori della Sede in cinque secoli per stampare bolle papali, atti ufficiali, sacri testi, opere tra le più significative nel campo letterario, filosofico, scientifico. Queste opere, tra l'altro ben conservate tanto che alcune sembrano fresche di stampa, oltre ad essere una testimonianza del ruolo esercitato nel corso dei secoli dalla Chiesa, dimostrano l'importanza attribuita da questa in ogni tempo alla carta scritta o stampata come mezzo di comunicazione e di conquista delle masse al suo pensiero.

Le prime edizioni sono opera di due chierici tedeschi, Conradus Sweeneyem e Arnoldus Pannartz, ossia i primi che introdussero l'arte della stampa in Italia non senza difficoltà. Essi lavorarono prima a Subiaco (1464) e poi a Roma (1467) avendo come mecenate il bibliotecario pontificio Giovanni Andrea Bussi.

Il vescovo di Aleria, che curò i testi di una cinquantina di edizioni di classici e di padri latini. Grazie ad un canonicato concesso da Sisto IV, i due tipografi poterono dedicarsi con una certa tranquillità al loro non facile lavoro che mirò, sul piano tecnico, a realizzare caratteri mobili che imitassero lo stile dei manoscritti per i testi e incisioni in miniatura nelle prime pagine. Nella mostra viene esposto per la prima volta il documento originale con cui il Papa concesse ai due tipografi il canonicato e il titolo di «impressori camerari» ossia stampatori degli atti ufficiali della «Camera Apostolica».

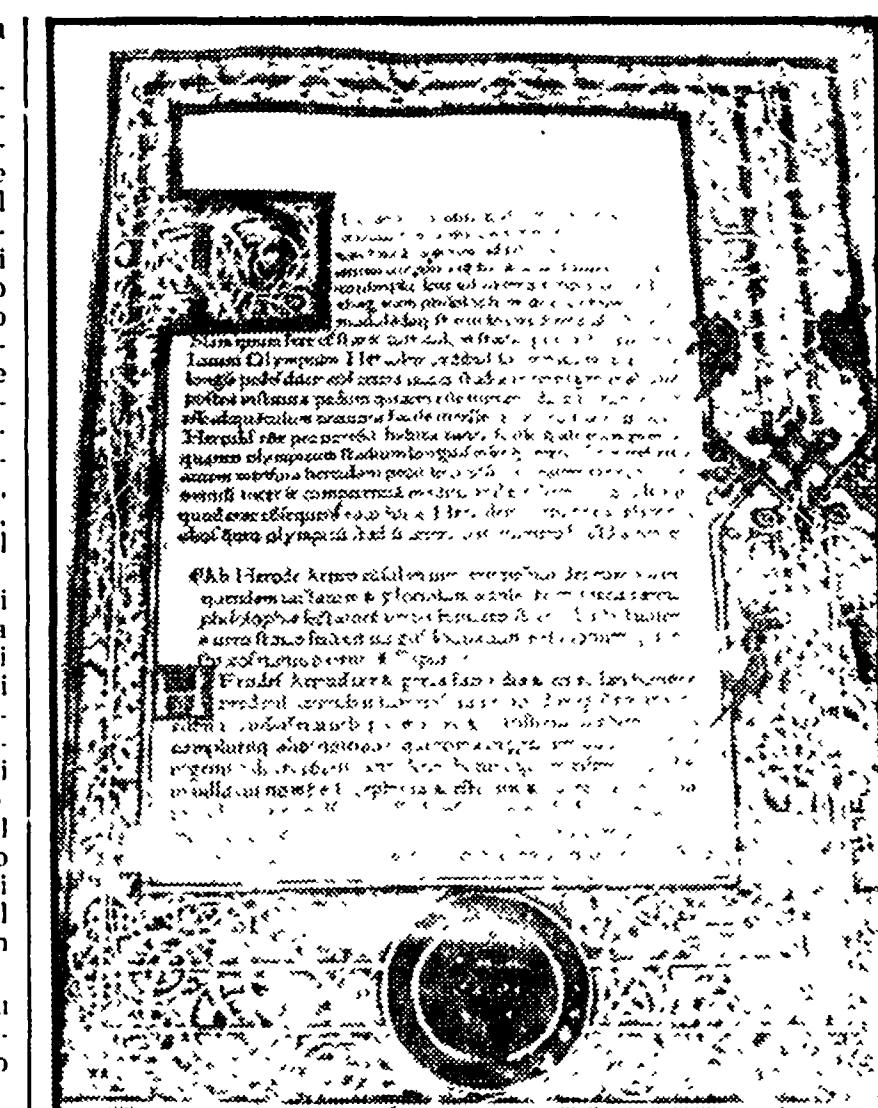
Va rilevato che per circa un secolo, da quando i chierici Conradus Sweeneyem e Arnoldus Pannartz si erano installati a Subiaco e successivamente a Roma, la Santa Sede si valse di tipografi operanti in proprio che, però, ricevevano i pagamenti e i prelievi dalla Camera Apostolica. Ricordiamo gli stampatori Eucario e Marcello Silber (1480-1524), Giacomo Mazzocchi (1521-1531). Ma la tipografia che prestò più a lungo

i suoi servizi alla S. Sede fu quella dei Blado.

Iniziatore nel 1530 fu Antonio, il quale, nel 1535, assunse la qualifica di «tipografo camerale» che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1567. La sua opera fu continuata dalla vedova e dai quattro figli fra cui Paolo Blado che nel 1589 ebbe lo stesso titolo paterno conservandolo fino al 1593. Delle edizioni Blado sono state catalogate oltre 1500 bolle, costituzioni, decreti, motu proprio di materie ecclesiastiche, 700 fogli contenenti bandi editti, privilegi, mandati al governo civile. Seguono numerose edizioni comprendenti opere di classici, padri della Chiesa e vari autori fra cui il commento ai Vangeli di Teofilo arcivescovo di Babilonia e il commento di Buzio ai poemi omerici. Vi figurano ancora preziosi codici greci fatti stampare dal card. Marcello Cerbini, uomo di cultura e mecenate dei tipografi: fu pontefice nel 1555 per qualche mese con il nome di Marcello II.

Nel 1561, per iniziativa di Pio IV che a tale scopo chiamò a Roma il figlio di Aldo Manuzio, Paolo, venne istituita una tipografia ufficiale al servizio del Concilio Tridentino e della cultura cattolica che prese l'avvio dalla Controriforma. La tipografia, ispirata dai cardinali Carlo Borromeo e Girolamo Seripando, non ebbe vita facile perché Pio IV impose che i libri fossero venduti a prezzo bassissimo allo scopo di divulgare al massimo, i testi conciliari. Tra le opere troviamo soprattutto i catechismi, i decreti, i testi teologici del Concilio Tridentino, le epistole di Hieronimus e gli scritti di Cyprianus.

La prima tipografia intitolata a Roma il figlio di Aldo Manuzio, Paolo, venne istituita una tipografia ufficiale al servizio del Concilio Tridentino e della cultura cattolica che prese l'avvio dalla Controriforma. La tipografia, ispirata dai cardinali Carlo Borromeo e Girolamo Seripando, non ebbe vita facile perché Pio IV impose che i libri fossero venduti a prezzo bassissimo allo scopo di divulgare al massimo, i testi conciliari. Tra le opere troviamo soprattutto i catechismi, i decreti, i testi teologici del Concilio Tridentino, le epistole di Hieronimus e gli scritti di Cyprianus.



Una pagina delle «Vite parallele» di Plutarco

table di zoologia, di botanica, di biologia, di anatomia. Il primo fascicolo fu ideato da Angelo Mai che più volte distrusse le bozze insoddisfatte dei tentativi. E' interessante vedere a confronto due riproduzioni del Codice B della Bibbia realizzate con procedimenti fotografici nel 1898 e 1904 e una terza, a colori, realizzata nel 1968.

La Tipografia Vaticana, ripristinata ampliando quella segreta di Pio IX da Leone XIII nel 1884 negli stessi locali adibiti da Sisto V, passò nel 1909, per iniziativa di Pio X, in un nuovo edificio, ingrandito da Benedetto XV nel 1921 e rinnovata nei macchinari con gli ultimi Papi, nella Tipografia Vaticana si stampano oggi L'Osservatore

Romano, i suoi settimanali nelle varie lingue e il settimanale illustrato L'Osservatore della Domenica. Affidata dal 1937 alla direzione dei Salesiani, la Tipografia Vaticana stampa, inoltre, gli *Acta Apostolicae Sedis* (ossia gli atti ufficiali del piccolo Stato) e le numerosissime opere che appaiono ogni anno nei cataloghi della *Libreria Editrice Vaticana*. Non c'è, poi, Ordine religioso che non disponga di una propria tipografia. Non a caso, Paolo VI, con una Istruzione sulle comunicazioni sociali, ha richiamato l'attenzione sull'importanza della stampa, della radio e della TV nel mondo contemporaneo.

Alceste Santini



Una panoramica della mostra delle tipografie romane allestita nel Vestibolo sistino

Un'iniziativa editoriale unitaria delle Federazioni dei metalmeccanici

# «IL VIETNAM CHIAMA»

Un libro da leggere e da diffondere - Al di là dello scopo immediato che si propone - aiutare una sottoscrizione popolare - esso sa offrire, contro le deformazioni della propaganda borghese, la giusta chiave di interpretazione della eroica lotta di un popolo contro l'imperialismo

FIM FIOM e UILM in questi giorni presentano al pubblico del lettore «Il Vietnam chiama» (pp. 136, lire 1.000). Una straziante efficace ed in intelligente raccolta di documenti sulla lotta del popolo vietnamita per la libertà e l'indipendenza.

Questa iniziativa editoriale, destinata tra l'altro ad aiutare una sottoscrizione, per una grande libreria tecnica «un poltencio per il Viet Nam» non pretende di darci un quadro completo delle vicende dell'eroica lotta che questo popolo conduce da secoli, per riscattare in tutta la sua autonomia e libertà la propria individualità nazionale contro ogni tipo di oppressione, da quella che si perde nell'antico passato fino alla modernissima barbarie dell'imperialismo più potente ed aggressivo dei nostri tempi. Essa vuole invece sol-

lecitare una risposta «con i fatti, con tutti i mezzi di cui possiamo disporre», all'appello che in questi giorni ci viene dall'eroica lotta del vietnamita.

Ma se questo è uno degli scopi che l'iniziativa editoriale unitaria delle tre organizzazioni dei lavoratori metalmeccanici si propone, giustamente, in questa fase drammatica della vicenda vietnamita, occorre subito dire che il valore del libretto va al di là di questo obiettivo immediato. Non siamo cioè di fronte ad una brochure concepita per scopi semplicemente propagandistici, ma ad un lavoro che, nella meticolosa documentazione e nella offerta al lettore le chiavi per capire e approfondire le ragioni per le quali il popolo vietnamita «si batte da trent'anni per cose che non dovrebbero nemmeno essere

poste in discussione: il suo diritto ad essere indipendente ed unito, il suo diritto di uscire dalla condizione di paese arretrato, semifeudale, dominato dallo sfruttamento coloniale e poi neocoloniale, per divenire un paese moderno, con un proprio sviluppo economico e sociale.

Tutti questi elementi li troviamo nella lucida struttura del libro: i cenni storici che mostrano come le origini della nazione vietnamita si perdano nella notte dei tempi, le ragioni prime e il carattere nazionale popolare della lotta quasi secolare di una nazione conscia della propria unità nazionale contro i colonialisti francesi, il ruolo del partito dei lavoratori, dei contadini e degli operai e del loro leader, Ho Chi Minh, che seppe capire, incarnare, e convogliare nell'alveo di questa grande matrice la lot-

ta di liberazione nazionale e sociale, la lotta prima politica poi la ribellione e la resistenza armata al tradimento e alla violazione da parte dell'imperialismo americano degli accordi di Ginevra del 1954 che erano stati l'affermazione della indipendenza e dell'unità del Vietnam dopo la disfatta francese a Dien Bien Fu; l'aggressione aperta degli USA che si è venuta sviluppando attraverso le varie escalation fino al tentativo odierno di genocidio, brutale e criminale reazione ad una resistenza e ad una lotta con la quale il popolo vietnamita ha mostrato ancora una volta non solo il suo eroismo, l'effimera consistenza dei fantocci del imperialismo, ma soprattutto la forza irresistibile che possiede un movimento quando è espressione di una lotta di popolo per la sua liberazione nazionale e sociale.

Una forza che dimostra che anche l'imperialismo più potente del mondo può essere battuto e che da quindi alla lotta del popolo vietnamita un valore emblematico. Questo ci pare volevano aiutare a far capire gli autori de «Il Vietnam chiama». Un libro da leggere, una documentazione da diffondere, contro tutte le interessate deformazioni della stampa e della letteratura politica borghese interessata a travisare il senso e gli scopi dell'eroica lotta del popolo vietnamita. Una documentazione da meditare. Dicono gli ultimi versi di una poesia di lotta vietnamita che nel libro è riportata quasi a conclusione: «In fin dei conti è la maturità dell'uomo che è in gioco qua? Dappertutto nel mondo, domani».

Franco Fabiani

Da oggi a Fiesole

## Convegno e mostra su Luis Buñuel

PIESOLE, 13. Da domani al 23 luglio nell'ambito della XXV Estate fiesolana, il Comune di Piesole, il Centro studi del Consorzio toscano attività cinematografiche, la Provincia di Firenze e l'Azienda di soggiorno e turismo di Piesole, daranno vita, in collaborazione con la «Cinematheque Française», a una mostra cinematografica e ad un convegno di studi a livello internazionale dedicati ad un maestro del cinema mondiale. La manifestazione è dedicata all'opera di Luis Buñuel che, per quanto ormai universalmente riconosciuto come uno dei maggiori maestri del cinema d'oggi, non è adeguatamente conosciuto e studiato in Italia.

Il «Premio Città di Piesole» — che contrassegna queste iniziative cinematografiche — intende così dare un contributo all'approfondimento critico dei problemi posti dall'opera del grande regista spagnolo ed alla sua maggiore diffusione presso il pubblico italiano.

La mostra cinematografica, che si svolgerà al Teatro Romano di Piesole tutte le sere alle ore 22, prevede la proiezione dei seguenti film: *domani: Estasi di un delitto* (1955); *sabato 15: Nazarin* (1959); *domenica 16: Violenza per una giovane* (1961); *lunedì 17: Viridiana* (1961); *martedì 18: L'angelo sterminatore* (1962); *mercoledì 19: Diario di una cameriera* (1964); *giovedì 20: Simon del deserto* (1965); *venerdì 21: Bella di giorno* (1967); *sabato 22: La vita è bella* (1968); *domenica 23: Tristana* (1970).

Sempre domani, presso il Palazzo comunale di Piesole, comincerà il convegno internazionale di studi patrocinato anche dal Sindacato nazionale dei critici cinematografici, che comprenderà una tavola rotonda sul tema a *Problemi metodologici connessi alla lettura delle opere di Luis Buñuel* e la proiezione del film: *Un chien andalou, L'Age d'or, Subida al cielo*. I lavori del convegno proseguiranno sabato 15 con la proiezione del film: *El Susana, Ma mort en ce jardin* e si concluderanno domenica.

Al convegno, al quale sono state invitate numerose personalità del cinema e della cultura, italiane e straniere, parteciperanno, tra gli altri, Guido Aristarco, Pio Balducci, Edoardo Bruno, Gianfranco Codelli, Adolfo Ferrero, Eva Ephrussi, Guido Fink, Goffredo Pofi, Nazareno Taddai e Giorgio Tinazzi.

Non mancano nella mostra le prime riproduzioni in facsimile per divulgare il Codice B della Bibbia, uno dei tesori più preziosi, e le prime

## EDITORI RIUNITI

### «XX secolo»

**DAVIS, La rivolta nera**  
pp. 342, L. 1.500  
1ª edizione

Una grande testimonianza della repressione e della violenza politica contro la discriminazione razziale negli Stati Uniti.

**THEODORAKIS, Diario del carcere**  
pp. 400, L. 1.800  
1ª edizione

Il dramma di un popolo sacrificato agli interessi del capitalismo nella angosciosa esperienza del popolare musicista greco.